

Titolo || Teatro Merz
Autore || R. A.
Pubblicato || «l'Unità», 16 dicembre 1973
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 1
Lingua || ITA
DOI ||

Teatro Merz

di R. A.

Salutiamo con viva soddisfazione l'apertura di un nuovo «spazio libero» per la sperimentazione nella vecchia Roma, precisamente in Vicolo del Fico 3, al rione Ponte. Il piccolo teatro si chiama «Altro» e ha una capienza massima di sessanta posti: e gestito da un gruppo di grafici e di attori non professionisti che hanno creato questo primo spettacolo (realizzato con la collaborazione del «Goethe Institute») dedicato al noto (ma non certo in Italia) dadaista Kurt Schwitters. Come si legge dal programma, *Merz* (che corrisponde alla stessa sigla di Schwitters e al titolo di un suo famoso *collage* del 1919) e «una mostra spettacolo che prende spunto dall'opera grafica, pittorica, architettonica, poetica e musicale di Kurt Schwitters». Lo «spettacolo» inizia al buio, e in questa notte dell'anima e della coscienza creativa nascono le prime tracce luminose della fantasia estetica. Poi ci sono i «luoghi comuni» che emergono dalle stesse strutture teatrali. Le azioni dei burattini industriali. Il racconto di Anna Blume recitato da Schwitters (registrazione del 1932). I ritmi «dadaisti» delle poesie fonetiche, le forme geometriche ricavate da brani della *Sonate mit Urlauten* di Schwitters. Un gioco di garze giganti colpite da immagini geometriche, e, infine, c'è persino la costruzione di una pagina tipografica e alcuni quadri viventi (stranamente simili a certe composizioni di Kandinski) composti di «oggetti» le cui linee di forza sono in sintonia con brani musicali di Schwitters. Ora, questo spettacolo, che si configura come un sincero «omaggio» all'arte di Schwitters, ha un indubbio nitore «grafico» e una indiscutibile abilità tecnica di esecuzione (da ricordare la perizia degli attori e delle attrici, la loro sobrietà nei movimenti e nelle dizioni), ma ci sembra lecito avanzare qualche perplessità sulla sua incidenza nel dibattito attuale sulla sperimentazione, sulla sua carica eversiva (quella culturale è indubbia) reale, la quale oggi può trasformarsi nella proposta di pure forme evasive. Ma gli applausi non mancano, cordialissimi.

